

GIORGIA!

**Kasia
Smutniak**
Il mio CUORE
ITALIANO

**Timothée
CHALAMET**
È NATO
un SEX SYMBOL

**Speciale
sfilate**

Nuove mode

Beauty
La SCIENZA che
ferma il TEMPO

Storie
Quando L'ALZHEIMER
TI HA PORTATO VIA

VACANZE sulla NEVE
SPORT, WELLNESS,
LUSSO o AVVENTURA?

Psico
TRASFORMA
la RABBIA in ENERGIA

**Tour guidato
dal backstage:
allacciate le cinture!**

N°03 3/02/2018





L'AMORE *che* RESISTE

L'attrice polacca, che vive qui da 25 anni, è nel nuovo film di Ligabue, una storia d'amore e resilienza. Ma anche una serenata struggente all'Italia. «La mia prospettiva di straniera coglie tutte le possibilità di questo Paese e tutte le occasioni sprecate», dice. «Ma sto anche riscoprendo le mie radici, e questo mi conferma una cosa bella: non sono cambiata»

di Ilaria Solari - foto Giorgio Codazzi - styling Monica Curetti



Kasia Smutniak

Kasia Smutniak, 38 anni, è al cinema in *Made in Italy*, film di Luciano Ligabue tratto dal concept album del cantautore di Correggio, con Stefano Accorsi, Fausto Maria Sciarappa, Walter Leonardi.

Chiodo d'ecopelle, Sisley. **Nella pagina accanto**, bomber di altern nappa e pants coordinati, Stella McCartney; top Intimissimi; orecchini d'oro, Tiffany&Co.

GIOIA  *cover story*





Bomber
Stella McCartney; top
Intimissimi. Nella pagina
accanto, camicia di seta.
Equipment; longuette
di pelle e décolletées con
calze logate, Fendi.

«Bilanci ne faccio, ma non credo molto nelle
ricompense, è un ciclo: ci sono i momenti belli, quelli
tranquilli, ma i grandi scossoni arrivano, prima o poi»

Giacca di denim e pants di chiffon, Max Mara; reggiseno Eres; orecchini Thelonious Jewels; bracciale d'oro giallo, Cartier; anelli d'oro rosa, Dodo. **Nella pagina accanto**, blazer di pelle, Gucci; girocollo con placcatura di rodio e cristalli, Swarovski.



Kasia l'irriducibile arriva in anticipo e di buon umore,

il Dna polacco e marziale rinvigorito da una passeggiata sotto la pioggia battente che sta mettendo in ginocchio Roma. Scherza sull'insistenza dei venditori di ombrelli: «Erano più loro dei pasanti: mi piace la pioggia, lasciatemi camminare a testa scoperta». Così, fumantina e diritta, è lontana anni luce dalla docile parucchiera emiliana, moglie dell'operaio interpretato da Stefano Accorsi in *Made in Italy*, il terzo film da regista di Luciano Ligabue, dopo *Radiofreccia* e *Da zero a dieci*, ispirato all'omonimo concept album uscito nel 2016. «Nemmeno io mi vedevo molto nella parte, all'inizio», confessa Kasia, leggendomi nel pensiero. «Conosco Luciano da tanti anni e ho seguito il progetto nelle sue evoluzioni. Quando Stefano Accorsi è entrato nel cast, stava facendo altri provini e mi ha chiesto di partecipare. Ma Ligabue è un artista a 360 gradi, ha così tanti talenti che riuscirebbe persino a disegnarlo, il mondo che racconta nelle sue canzoni. È bello abitarci, è proprio come la sua musica: autentico. Ridare corpo e vita alle situazioni che lui ha davvero attraversato e alle persone che ha conosciuto è stata una sensazione strana, magica».

Sembra conoscerle bene, quelle canzoni.

Sì, alcune di quelle di questo album le ho addirittura sentite in anteprima, mi pare a Campovolo.

Smutniak, guardi che dopo la interrogazione.

Faccia pure. Io sono pronta.

Ligabue ha definito la storia di *Made in Italy* «una delle tante vite che avrei potuto vivere». Quanto somiglia l'album al film?

In modo impressionante. Luciano è un regista attento, ha un modo di lavorare istintivo, ma anche una visione precisa. Ed è riuscito a creare un'atmosfera unica sul set, tutti si sono sentiti coinvolti.

E alla fine eravate una specie di famiglia.

Ricordo il momento in cui noi attori ci siamo messi intorno a un tavolo con la sceneggiatura: ognuno leggeva la sua parte e Luciano le didascalie. A un certo punto ci siamo ritrovati tutti quanti commossi, una cosa assurda. Ma non è un film lacrimevole, il punto è che assomiglia troppo alle vite di ognuno di noi.

*(Tutte queste vite qui, qui nel *Made in Italy*, quel po' di male al cuore)*

La canzone che dà il titolo all'album e al film è il canto d'amore (e dolore) di Riko, il protagonista, per l'Italia che va in rovina. Quanto la coinvolge?

Ho lo sguardo di chi vive tra due mondi, sto in Italia da quasi venticinque anni e la mia prospettiva di straniera non fa che acuire il mio dolore di italiana, coglie in pieno le possibilità che ha questo Paese e le sue occasioni sprecate. Quel continuare a ripetersi: «Che peccato!». Anzi, peggio: «Che cavolo!».

Questo set l'ha portata a girare nell'operosa provincia padana, che cosa ci ha trovato?

Ho scoperto quanto caldo ci fa d'estate e quanto è culturalmente lontana da Roma. È un mondo che a Luciano sta a cuore: ha voluto rimanerci, ha mantenuto le sue radici, e lo sa raccontare molto bene. Il film descrive quella provincia lì e i legami tra le persone, quante cose cambiano e quante non cambiano mai.

Continuiamo con le canzoni. Io cito, lei commenta. Le va?

Mi sembra la cosa più giusta. Sta tutto lì.

(Le regole sono saltate, le favole sono dimenticate)

In *G come giungla* Ligabue denuncia una società, la nostra, in cui sono saltate morale ed empatia. È la stessa che stritola il protagonista Riko e sua moglie Sara.

Quando l'ho sentita per la prima volta, l'album doveva ancora uscire. Ha presente il momento in cui non conosci una canzone e ti concentri di più sulle parole? Ricordo quanto mi colpirono i versi feroci, la musica incalzante, la capacità di raccontare questo Paese senza retorica: le cose belle e quelle brutte.

Il testo dice che non c'è più riparo: siamo tutti seduti su una polveriera, come la fa sentire?

Mi mette un po' d'ansia rispetto al futuro dei figli. Ma non bisogna neanche farsi troppo suggestionare. L'antidoto è il senso di responsabilità, fare bene attenzione alle conseguenze delle tue scelte. Nel film c'è un passaggio in cui il personaggio di Accorsi dice a suo figlio: «Non ti fare andare bene le cose, è un attimo che ti adatti».



Se le è mai fatta andare bene, lei, le cose?

Sì, certo, come tutti.

(Chissà com'è la vita facile, chissà dov'è? Ce l'ha con me?)

La vita facile è il miraggio di quelli a cui tocca camminare sempre in salita. Anche lei si aspetta una resa dei conti?

I bilanci uno li fa sempre, ma non credo molto nelle ricompense, è un ciclo: ci sono i momenti belli, quelli tranquilli, ma i grandi scossoni arrivano, prima o poi.

Si sente in debito o in credito verso la vita?

Credito un cavolo! Io non sono in credito con nessuno (*ride fragorosamente*). No, la verità è che sono stata fortunata.

(Mi chiamano tutti Riko. Mi chiamano ragazzo, non guardano l'età)

Come si è trovata con Stefano Accorsi, che è un Riko ostinato, palpitante e passionale?

Eravamo in totale sintonia, è stato facile: in questo film ha una fisicità pazzesca, la stessa che aveva in *Radiofreccia*, in cui già era un figo della Madonna. Forse è Luciano a infondergli tutta quell'energia, questo personaggio gli ha concesso di misurarsi con un ruolo molto potente, ne fa di tutti i colori.

Con le tutte contraddizioni del maschio italiano: un po' serio un po' Peter Pan, leale e traditore, spaccone e fragilissimo.

È un ritratto convincente, non generalizzerei troppo.

Come lo è la rappresentazione di quella sfera sacra e a noi inaccessibile che sono le amicizie maschili.

Uscire tra maschi, o femmine, si usa di più nel nord e centro Italia. A Roma di solito si esce in coppia. Infatti non si esce mai. Peccato.

Quei gruppi, soli maschi o sole femmine, sono in genere il luogo dell'assoluzione, in cui puoi confessare l'inconfessabile.

Lo so bene, ce l'ho anche io un gruppone femminile di sfogo, le risate più sincere le faccio lì.

Rutto libero?

Nooo, le donne fanno le peggio cose, ma quelle no.

(E chissà com'è successo, dove c'era mare mosso, fra noi due c'è soltanto un lago piatto)

Ligabue le ha affidato il ruolo di una donna che tiene la barra dritta in un rapporto che col tempo si appanna.

Perché è così: siamo noi che teniamo tutto insieme, con grandi sa-

crifici, a volte con qualche trascurabile distrazione, come accade a Sara. È bella la storia di questa coppia che cambia e si rimodella col tempo, che ha vissuto tanto, le cose belle e quelle brutte. Persino i momenti in cui si arriva a prendersi a schiaffi. Anzi, calci nel sedere, perché gli schiaffi sono fin troppo cinematografici. Un calcio nel sedere è più umiliante: solo una coppia che si è amata e ha vissuto tanto può uscire da lì e scoprire alla fine che ne vale ancora la pena. Mi piace davvero.

Conosce la ricetta per riuscirci?

La cosa che davvero li unisce nel loro questo caso è l'onestà, Sara ha la totale consapevolezza che la persona con cui sta è onesta. Un tradimento di lealtà è molto peggio di un tradimento carnale.

Lei ce l'ha la resilienza coniugale di Sara?

Massì, quella tenacia è dentro a ogni donna.

(È venerdì, non mi rompete i coglioni)

Con il lavoro che faccio per me non è mai venerdì, e non è mai neanche sabato.

Ogni tanto mollerà pure responsabilità e sensi di colpa...

Qualche anno fa avrei detto che purtroppo mi era impossibile. Oggi invece vado davvero fiera della leggerezza con cui a volte spengo il cellulare e sparisco, senza sensi di colpa. Con tutta quella retorica sulle responsabilità e gli impegni che ho respirato in una famiglia militare, in una Polonia attraversata da grandi cambiamenti, sono riuscita comunque a emanciparmi, almeno ci sto lavorando. E sto molto meglio dei miei genitori.

(Non ho dormito, ma ho visto l'alba. E dentro l'alba ho visto te)

Questi versi di *Un'altra realtà* parlano di tutte le volte in cui gli affetti, la famiglia, ci riconciliano con la vita. Qual è il suo pensiero riconciliante?

A parte i figli, naturalmente, si sono aggiunte delle presenze.

Chi sono?

Amici d'infanzia, o di vecchia data: è una scoperta di poco tempo fa. In fondo chi ti conosce davvero? Chi ti ha visto crescere, chi sa che le parole che usi sono quelle di tua madre e di tuo padre. Sanno chi sei veramente e ti ricordano che non c'è bisogno di fingere: a chi vuoi vendere certe fesserie? Queste presenze mi hanno confermato una cosa bella: non credo di essere cambiata poi tanto.

(Come hanno fatto presto a cambiare faccia, appena spento il microfono)

Le dice qualcosa?

E vabbè questo è il mondo mio, tanto sbattimento per niente. Tanta fatica per che cosa?

Conoscendola anche solo un po', mi sento di dire che in fondo non le dispiace.

Ha ragione, è anche un sollievo sapere che qualsiasi cosa tu faccia, non ti devi preoccupare: non durerà troppo. ☑



Dall'album al film
Stefano Accorsi, Luciano Ligabue e Kasia Smutniak insieme sul set di *Made in Italy*, prodotto da Fandango in collaborazione con Medusa Film.

Blazer in fresco di lana
e camicia smoking con
bottoni a contrasto,
Giorgio Armani; pants
over, DROME; bracciale
d'oro giallo, Juste un
Clou di Cartier; anelli
d'oro rosa, Dodo; collant
Calzedonia; pumps
Roger Vivier.

Hanno collaborato
Roberta Astarita
e Francesca
Donnarumma. Trucco
Alessandra Casoni@
Freelancer. Capelli
Daniele Falzone@Atomo
Management using
Kérastase Aura Botanica
Lait de Soie.

